



EMANUELA
VOLPE

*Figure
e Calligrammi*

FIGURE E CALLIGRAMMI

Testo critico

Esistono dei piani di un mondo sottile che siamo in grado di percepire in alcuni momenti della nostra vita, così come esistono persone, su questa terra, che sono in grado di percepirli più di altri e forse sempre. Sicuramente, Emanuela Volpe entra a far parte di questa ultima categoria, perché in tutta la sua opera, la congruenza visiva dei suoi lavori, il tratto pittorico, la scelta dei contenuti, offrono una coerenza e una potente sottigliezza capaci di rimandare ad aspetti della nostra vita interiore. Volpe è riuscita, con la sua arte, a mostrarci il soggetto pittorico, le sue figure, i suoi nudi, i colori saturi e brillanti, quelli scuri e radianti, insieme a qualcosa di intimo, di mistico, che ha a che fare con la vita del nostro spirito, ponendoci, davanti alle sue opere, in uno stato contemplativo capace di spezzare la linea del nostro vivere nel tempo.

Tra figure e calligrammi, differenti espressioni della sua arte, c'è una coerenza teoretica e spirituale,

che combina i due elementi, spirito e materia, in una unione naturale, compiuta, priva di compiacimento o superbia, così fortemente presente da essere totalmente spontanea, al punto, forse, da non essere colta se non si ha quella capacità di sentire il modo sottile, anche solo in momenti.

Questo intento della sua arte, di unire materia e spirito, è stato dichiarato dall'artista, esplicitamente, almeno in due occasioni: "E se questa eternità è così sfuggente, così difficile da afferrare e capire, mi è da sempre venuta la presunzione di lavorare per renderla più intelligibile." (1) Spiega l'artista, raccontando la sua arte ad Aldo Carrozza.

Questo lavoro interiore, che troviamo tanto nelle figure, come nei calligrammi, questa capacità di unire nella rappresentazione e nel segno, materia pittorica e mondo sottile, è affermata, per la seconda volta, nel lavoro "Troppa Luce Non Illumina" (2010, cm 160 x 180), ispirato ad un testo dal titolo omonimo, di Carlo Adelio Galimberti, docente, intellettuale, a sua volta artista e recensore di Volpe. Il senso del testo è che il mondo interiore e l'arte si appartengono, e che la troppa luce del razionale non fa bene all'uomo, perché rischia di togliergli quella che Anish Kapoor definisce materia

psichica, che è il valore trascendente, il mondo sottile che l'artista apporta alla materia pittorica.

"L'arte ha invece qui l'occasione di offrire ancora agli uomini semplicemente il suo esistere" (2), Sostiene Galimberti nella sua spiegazione, che continua dicendo: "pervasa com'è da quella follia che la rende così contigua agli dei. Che è quell'estro che coglie gli artisti quando si rivolgono all'esistente, mai giudicandolo in giusto o sbagliato, mai distinguendolo in categorie morali di buono o cattivo, ma inseguendolo da corteggiatori raffinati perché ciascun essere, vinto dall'amore dell'artista, sveli anche solo una delle mille storie che custodisce." Nella realizzazione dell'opera, Emanuela Volpe risolve l'argomento con una raffigurazione potente. Il calligramma, del titolo del brano di Galimberti e del quadro stesso: "Troppa Luce Non Illumina" è ripetuto con un bianco abbagliante, incumbente sorgente di luce, che lascia però il soggetto umano non illuminato dalla fonte, stagliato nello spazio nero della tela. La descrizione è vivida, intellegibile, rimanda subito al senso dello spirito.

Nell'esplorazione del tema intor- no al rapporto tra materia psichica e immagine nel lavoro di Emanuela Volpe, scopriamo che perfino nelle figure, esiste la vo-

lontà di narrare il mondo interiore, che è poi lavoro sottilmente mistico, svelato, certo, più palesemente nei Ranking e nel calligrammi.

In opere figurali come "Danzatore" (2014, cm 80 x 100), "Riflessi" (2014, cm 80 x 100), "Show Business" (2020, cm 185 x 113), l'accento è tutto spostato sulle sensazioni. La potenza del colore, la fermezza chiaro-scurale, topos della pittura di Volpe, sono tutti protesi all'aspetto meditativo, alla vita interiore del soggetto dipinto, che così diviene narrato, non descritto. Lo sfondo delle tele, intensamente nero o blu cobalto in "Show Business", accentua esattamente, come sapeva coscientemente l'artista, il pathos, il moto dell'anima del protagonista dell'opera. Se dello stile pittorico dell'artista è già stato scritto molto; sulla sua radice espressionista, quasi fauve, sul confronto costante che ha avuto con le colleghe del gruppo Artemisia 5 Pittrici, sulla sua capacità nell'uso del colore e delle ombre, ecc., in sintesi, di tutti quegli aspetti tecnici che fanno della sua arte un'impronta riconoscibile e marcata, l'aspetto, invece, del dialogo con ciò che esprime la sua arte, è forse stato meno osservato, eppure, è lì Emanuela Volpe, è lì la sua arte e la sua lirica. In tutta la sua produzione il momento intimo, lo spirito interiore, è colto

con vera maestria. Volpe sceglie sempre il connubio tra anima e corpo nella sua arte. L'artista percorre questa via fermamente, consapevolmente, con gioia, leggerezza e profondità insieme, con forza e grande capacità immaginativa. A ben considerare, questa è cosa nuova e ardita, nel senso che apporta una differenza grammatica, senz'altro rara, nella pittura del nudo. Nella storia dell'arte, la rappresentazione del nudo ha voluto esprimere quasi sempre, solo gli aspetti esteriori dell'essere umano, offrendoci, per lo più, caratteristiche simboliche o caratteriali dei soggetti raffigurati. Vediamo la potenza della bellezza, intesa come perfezione, nelle statue Greche, l'immagine a somiglianza di Dio, in Michelangelo, Correggio inventa il nudo mitologico. Abbiamo lo svelamento del corpo con Tiziano, la lussuria, nella procacità di Rubens, o l'emancipazione con Goya, nella sua Maya Desnuda, e, più in generale, il disvelamento della nudità come scoperta e libertà. Raro, come in Volpe, che la figura si presti a entrare nell'indagine della psiche, nella mistica.

Da aggiungere, altro punto non esplorato al riguardo dell'impronta di Volpe, che da un nucleo iniziale comune anche con Artemisia 5 Pittrici, improntato dai maestri loro comuni, la sua evoluzione verso

una personalità acuta, nella direzione di una sempre maggiore perfezione del suo linguaggio, trova spiegazione nella sempre maggior cultura personale della storia dell'arte e del suo mondo e nell'affinamento di competenze tecniche, fino a diventare membro di una delle più importanti società di consulenza sulla materia del colore (IACC). La conseguenza, è che la consapevolezza del gesto e della colorazione, il significato recondito di ogni atto della sua arte, passavano tutti da una sapienza specifica, profonda, di ogni particolare del fare arte. Se osserviamo anche opere più iconografiche, prese dal vero, con soggetti in pose plastiche, noteremo che anche in questi casi l'aspetto riflessivo, il moto dell'anima del soggetto, è comunque rappresentato. In "Papavera" (2005, cm 50 x 20) abbiamo un volto colto in un momento di riflessione interiore, nel piccolo lavoro dal titolo "Apache" (2002, cm 40 x 20), il primissimo piano del soggetto ritratto accentua la drammaticità dell'intensa espressione del volto. In altre tele, come: "Abbraccio" (2015, cm 50 x 70), "La Stanza" (2003, cm 50 x 70), "Rosso e Blu" (2003, cm 60 x 80), "Nudo di Lato" (2015, 80 x 80), succede qualcosa ai protagonisti dell'opera, per cui possiamo immaginare i pensieri che gli ricorrono; ancora, anche qui, abbiamo la sovrapposizione del-

la materia-soggetto pittorico con quella psichica. È senz'altro questa dimensione, che possiamo anche definire, in un certo modo, spirituale, la scaturigine dei nuovi percorsi che hanno portato Emanuela Volpe a intraprendere, intorno al duemiladieci, la via di nuove costruzioni artistiche, attraverso il calligramma e i Ranking; telai dipinti fronte e retro, spesso incernierati, composti con simmetrie lineari. Da quel momento Emanuela Volpe sceglie poesie e testi da riportare nelle sue opere. Libera la sua mano e danza col pennello sulla tela, con un gesto che non può non avere un valore mistico; come la danza di un Derviscio. Infatti, in una buona parte delle opere che recano calligrammi, Emanuela sceglie brani di poeti o liriche che hanno un nesso evidente e profondo con lo spirito, sceglie brani potenti quanto evocativi, dei cui autori si sa poco o comunque avvolti in un'aura mistica che li ha resi arcani, quasi mitologici. Hafez il poeta è un mistico persiano ed è stato un Sufi, così come un mistico lo è stato anche Mirza Khan Ansari. Ecco, allora, che Volpe costruisce, in un caso, ancora la luce (Ti canto Dolce Candela, 2011, cm 80 x 100. 1600, Mirza Khan Ansari Afghanistan). Con grande forza coloristica l'artista accende sulla tela il fuoco di una candela e dipinge una falena, nel momento della

sua disgregazione. Il rapporto con l'eternità, con il segno che lasciamo, con l'entità che noi siamo, è descritto così, nelle parole stesse dell'autrice: "Le mie pittografie sono una recensione oltre tempo, sono una chiarificazione di forma, intesa sia come chiarimento che come pulizia semantica; non sono illustrazioni, bensì la colorazione e l'accostamento del testo ad immagini significanti, che ne traducono l'indotto visivo; sono la messa in evidenza dello sforzo poetico volto ad afferrare un pezzo di eternità, che non è mai lineare, monoculare e monofacciale."(1). Nell'opera "la rosa di Hafez (2011, cm 180 x 80), l'intento dell'artista di cantare l'amore per la vita e il suo ciclo, la sua potenza misteriosa, diventa ancora più chiaro. Volpe spande parole dai colori delicati e felici in una tela dove la lunga dimensione orizzontale è già di per sé stessa segno di gioia, di orizzonti allargati, di vedute oltre il mare e l'orizzonte, come recita la poesia.

A confermare ancora questo bisogno di connettere la bellezza interiore con quella esteriore - famoso, il fondamentale detto degli antichi greci "□□□□□□□□□□□□□□□□" (kalòs kai agathòs), l'indissolubilità della bellezza estetica e di quella morale - Emanuela Volpe realizza nel 2010 una grande opera, "La bellezza visibile e invisibile" (Pannelli Ran-

king, cm 200 x 120), dove il tema è letteralmente esplicitato dalle immagini e dalla lirica di Kallil Gibran. Il testo mette in guardia dalla bellezza effimera e l'artista pone in connessione le conseguenze della mancanza spirituale, del legame tra dentro e fuori, con esempi iconici: Michael Jackson, una famosa modella morta di anoressia e Marilyn Monroe, sono specchi (e l'opera reca uno specchio che non riflette) di una società che non considera l'anelito dell'interiore. Il contraltare è la Venere di Willendorf, dipinta in calligramma in modo incantevole, simbolo arcaico e mistico della cosmologica madre natura. Il percorso artistico di Emanuela Volpe è anche cammino intellettuale. Quando la scelta del tema non è legata direttamente al kalòs Kai agathòs, nei suoi lavori sprigiona comunque il senso vitale, l'appartenenza alla vita, il desiderio struggente di appartenervi nella consapevolezza della sua caducità. Nei lavori intitolati: "L'amore non è cieco" (2010, cm 100 x 80), "M'illumino d'immenso" (2011, cm 180 x 80) e "Subito sera" (2009, 140 x 100), il calligramma dei testi poetici di Neruda, Ungaretti e Quasimodo, diventa addirittura sapientissimo virtuosismo pittorico. Il segno, la parola e il colore tracciano il sentimento del testo e, insieme, creano effetti ottici; difficile andare oltre.

Nel calligramma la scelta intellettuale è sempre studiata, ponderata, mai banale, anche quando si tratta di parlare argomenti più contingenti, come Milano, cui Emanuela Volpe aveva una speciale dedizione. Entra, in questo mondo dell'artista, anche un nuovo aspetto della sua arte, riflesso del suo vivere: l'ironia. Se il tema scelto è imponente, la lirica alta, la pittura sapiente, contraltare è l'ironia, che pervade alcune opere per mezzo di contrasti tra il serio e il faceto, tra potenza letteraria e figurativa e accostamenti sarcastici. Del resto, questa è caratteristica anche milanese, il famoso poeta Carlo Porta, invitava a diffidare massimamente dalle persone troppo serie. Attraverso l'opera: "Michetta" (2011, cm 110 x 60), che era la forma del pane più consueta in Milano, identitaria, ora quasi scomparsa negli stipi delle panetterie, l'artista celebra la città meneghina ma, ancora una volta, sceglie un testo, una poesia di Dylan Thomas, di intenso senso mistico; la poesia, infatti, riferisce al pane e al vino cristologico. Dedicata a Milano è anche un'opera molto espressiva, che reca il ritratto di uno dei suoi più celebri rappresentati: Dario Fo (2011, cm 110 x 160), grande maestro di ironia. Celebra anche L'Italia, Emanuela Volpe, (L'Italia s'è desta, 2013, cm 120 x 80), con una composizione dove al cen-

tro il calligramma reca il testo del nostro inno. In un altro notevole lavoro, l'artista omaggia, in sentimento di compassione, le vittime del terremoto di Haiti del 2010. L'opera è "Nessun uomo è un'isola" (2010, cm 160 + 80 x 70), una potente summa del fare di Volpe. Il calligramma, steso intorno al blu del mare, ha la forma dell'isola martoriata dalla calamità. Il titolo della poesia gronda il dolore dell'evento e il testo eletto, la famosa poesia di John Donne (1572-1631) "Per chi suona la campana" è sintesi perfetta di sentimento solidale e del sentire personale di Emanuela Volpe che stiamo descrivendo nei suoi lavori; "Nessun uomo è un'isola, intero in sé stesso.", comincia la poesia. L'impegno culturale e ideologico, la riflessione sui fatti del mondo, quelli della nostra vita interiore e del suo essere donna, è raccontato nelle opere intitolate: "Maschera" (2014, cm 80 x 120), "Donna Sdraiata" (80 x 150), e persino nell'opera: "Positano: Il respiro della vita" (2010, cm 100 x 70), in estensione e contiguità con i lavori: "Scendevo in lui come in un abisso" (2005, 4 tele incernierate, cm 40 x 50) e "Camille e Rodin" (2009, cm 70 + 70 x 100). Nelle prime due opere l'argomentazione verte, da una parte, con "Maschera", sul pirandelliano problema dell'identità, e dall'altra, con "Donna Sdraiata", nell'argomen-

to della libertà. La donna nuda, sdraiata al sole, è simbolo di appartenenza a sé stessa. In questa connessione dello spirito del lavoro di Emanuela Volpe, la lirica dedicata a Positano ci racconta proprio che il sole è respiro della vita e la sua mano nel vento (cit.). Nelle due altre opere citate: "Scendevo in lui come in un abisso" e "Camille e Rodin", l'artista rafforza e amplia il tema al femminile, che già è al centro di buona parte del lavoro del gruppo di artiste al quale appartiene, Artemisia 5 Pittrici. Se insieme a loro aveva già realizzato un lavoro collettivo dedicato proprio alla coraggiosa e perseverante figura di Artemisia Gentileschi, qui, in entrambe le opere, ci racconta di Camille Claudel, amante di Rodin, figura intellettuale e artistica di altissima levatura, che soffrirà tutta la vita lo scotto di essere donna ed emancipata. In un mondo patriarcale che non perdona e non accetta la possibilità di affrancarsi, Camille Claudel subirà la più dura delle pene, la sua bellezza spirituale e materiale verrà punita con la morte in un manicomio. Diventa così illuminante, nel seguire il percorso interiore dell'artista, capire perché, un'altra delle sue opere più importanti, è dedicata alla poesia "La pioggia nel pinetto" (cm 190 x 150). In questo caso, la lirica del Dannunzio, forse troppo lunga per essere danzata

sulla tela, o, più probabilmente, talmente conosciuta (viene studiata più volte in qualsiasi grado scolastico superiore), viene sostituita da una composizione talmente essenziale da destare ancora di più quello stato contemplativo di cui si parlava. Impossibile non pensare che l'artista non conoscesse profondamente la parafrasi del testo. "La pioggia nel pineto" inizia con un "Taci", un imperativo al pensiero, alla meditazione interiore, e tutto il brano è scandito da suoni, profumi, sensazioni che devono arrivare all'anima. Le ben nota libertà compositiva che Dannunzio si prende nel suo capolavoro rimanda alla libertà personale dello spirito di potenza, della forza interiore nell'affrontare la vita, tant'è che il retro del lavoro di Volpe reca la missiva dell'atto eroico del Vate di marciare su Fiume. A ben vedere, quel "Taci" può avere anche una doppia chiave di lettura, se da una parte riporta al mondo sottile, nel suo opposto, è troppo imperativo per non prestare il fianco all'ironia. Di nuovo, Volpe, crea intersezioni semantiche da scoprire. Nell'analisi dei lavori di Emanuela Volpe che vengono presentati al pubblico nel corso della mostra "Figure e Calligrammi" abbiamo lasciato per ultime due opere: "Dedicato ad Alda Merini" (2009, 50 +110 x 110) e "Autoritratto" (2010, 160 x 110). Il sarcasmo, la gio-

ia e la sagacia con cui Emanuela Volpe ripete il calligramma di una strofa della poesia della Merini, "Una piccola ape furibonda", è quasi un manifesto intellettuale del suo sentire, sembra il suo lasciato. Intanto, nel retro dell'opera le parole "sono una piccola ape furibonda" vengono trascritte, una seconda volta, come fossero su di uno specchio, un promemoria da rileggere per rammentare a sé stessa il suoi io, ma ciò che immerge lo spettatore nell'opera sono le volute, così libere e vere, da lasciare sbigottiti per la loro sostanzialità. In questa opera, Volpe ci racconta della sua ape furibonda, che sa volare nel mondo, e ci immaginiamo sappia farlo nella tempesta e nel sole, in prati pieni di fiori da cui prendere il polline e in volo contro muri di case, che provano, senza riuscire, a impedire il tragitto per l'alveare. In questa opera c'è tutto di Volpe: la sua Milano, per mezzo del connubio con la poetessa Milanese famosa nel modo, la libertà - il volo è libertà -, l'ape, in questo senso, rappresenta lo spirito libero e indomito che vola come vuole; la forza e la tenacia, che sia sotto la pioggia o in calde giornate di cielo azzurro, l'ape continua imperterrita il suo lavoro; l'ironia e la dolcezza, perché questo essere furibonda è la caparbia di prendere la vita, come sosteneva Calvino, con di-

sincanto e leggerezza, con amore e con forza, senza prendere tutto troppo seriamente, ma nemmeno con superficialità. Scriveva, anche, Emanuela Volpe, scriveva del colore e dell'arte, sapeva quali influssi i colori generano nella psiche, scriveva articoli per giornali e ha tenuto seminari sull'argomento. Aveva avuto, Emanuela, anche una trasmissione radiofonica dove con la sua voce dolce ci parlava del visivo, del colore, della vita e, naturalmente, dell'arte, con la leggerezza e la profondità che la contraddistingueva. La cultura del mondo, la cura del sé, lo stupore e la meraviglia, la curiosità e la potenza di sapere di essere, erano la sua natura. La sua conoscenza profonda degli argomenti che amava, le permetteva di "sapere". Quindi, anche solo un colore, quel colore, preciso, che vediamo su una tela, in ogni tela, così come ogni suo segno, calligramma, legno, disegno, luce, sguardo, soggetto e ombra, è, tutto, meditato, pensato, amato e cosciente. Tutto, tutto questo, lo troviamo nel suo "Autoritratto". Osservate lo sguardo, preso in un attimo di incanto meditativo, esaminate la posa, protesa verso un là che è anche qui, considerate i suoi riccioli, che sembrano fiammelle che illuminano il buio e volano verso il cielo, notate come sceglie di vol-

tarsi verso la luce che le scalda il volto e scoprite come, in fondo, guardando l'opera, si capisce e si legge quello che sta pensando. Emanuela sembra dirci: - In barba a tutti, sono felice -

Federico Caloi
Critico e curatore d'arte



APACHE
2002
40 cm x 20 cm
olio su tela

Benedizione apache:

Che il sole ti porti
nuova energia ogni giorno,
che possa la luna
ristorarti dolcemente la notte,
possa la pioggia
lavare le tue preoccupazioni,
e la brezza portare
una ventata di aria fresca
nel tuo essere,
e che tu possa
camminare dolcemente
attraverso il mondo
e conoscere la sua bellezza
tutti i giorni!



SHOW BUSINESS

2020

185 cm x 113 cm

olio su tela

Ritratto dal modello vivente di una donna sdraiata in un paesaggio astratto che diventa paesaggio onirico. Composto in più gradazioni di blu che vanno dall'oltremare al cobalto. Il colore blu induce la meditazione e il pensiero riflessivo. E' il colore preferito, in assoluto, dalle persone ed è anche il colore su cui indugiano gli occhi, con piacere, specialmente in un ambiente con prevalenza di toni caldi. Il corpo è dipinto secondo una logica espressionista in contrasto di complementari. L'effetto prospettico è accentuato di proposito per dare maggiormente la sensazione della profondità.

DANZATORE
2014
80 cm x 100 cm
olio su tela



Dipinto realizzato con tecnica espressionista, ripreso da un video di un danzatore. La posizione rappresenta una chiusura e una rappresentazione di stati d'animo che potrebbero essere: la paura, la vergogna o la disperazione. La testa è chiusa fra le braccia e la postura è accovacciata. Il contrasto estremo di luce e ombra annienta i mezzitoni e consente di intravedere la figura che si muove nel buio. Le parti anatomiche sono appena accennate, non vi è quindi descrizione realistica. Tutte le scelte sono operate in funzione di un pathos estremo.

RIFLESSI

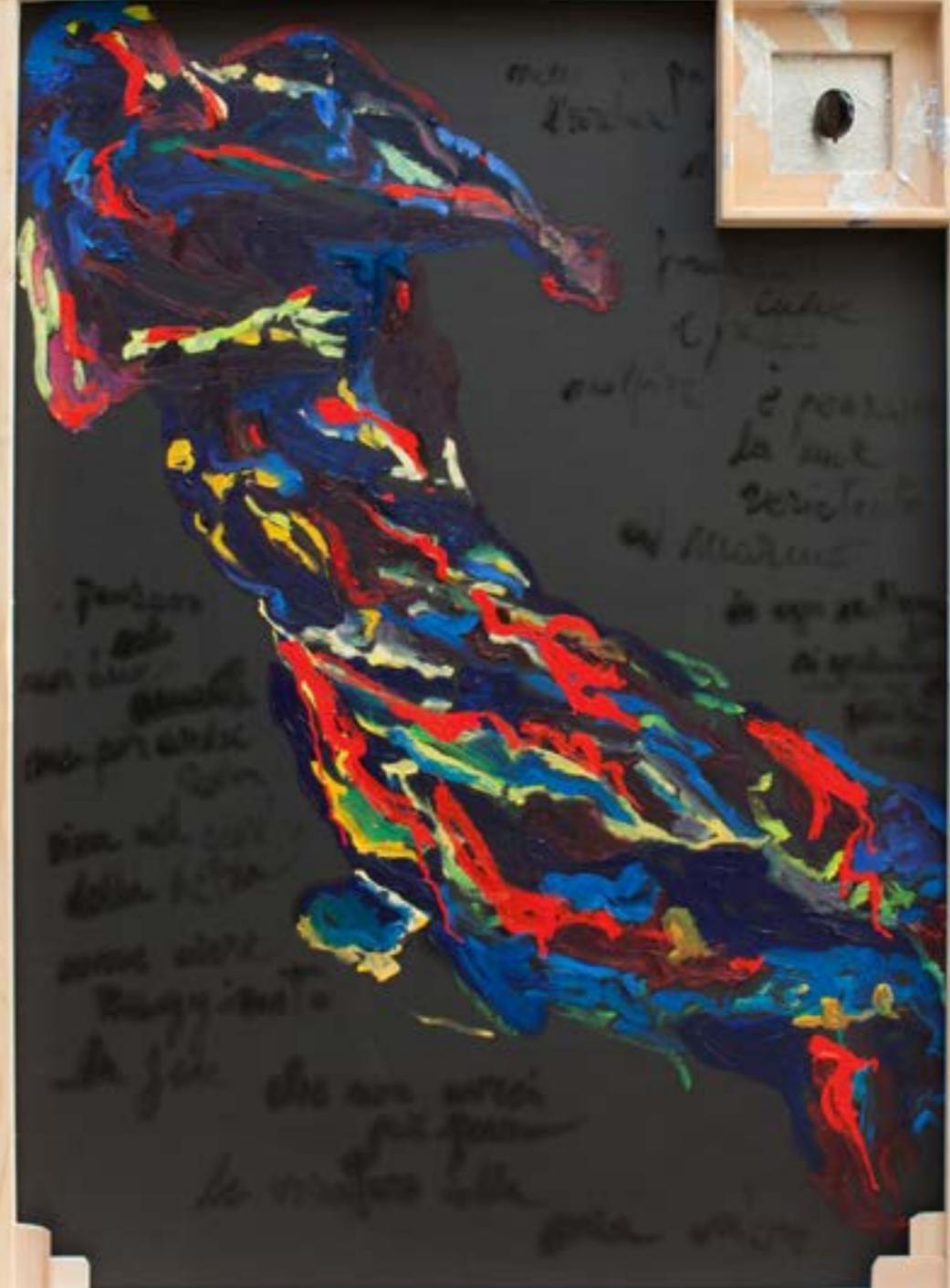
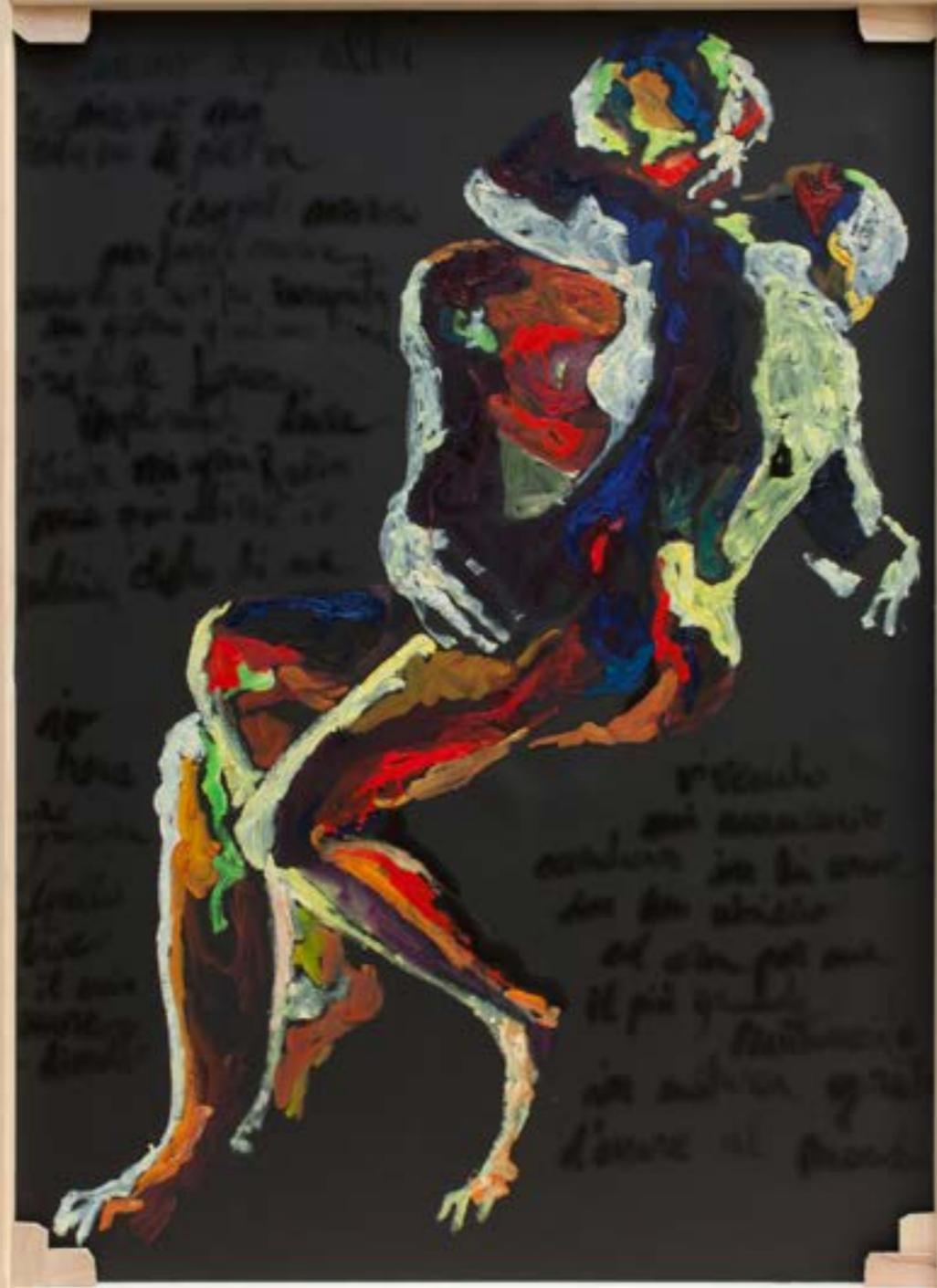
2014

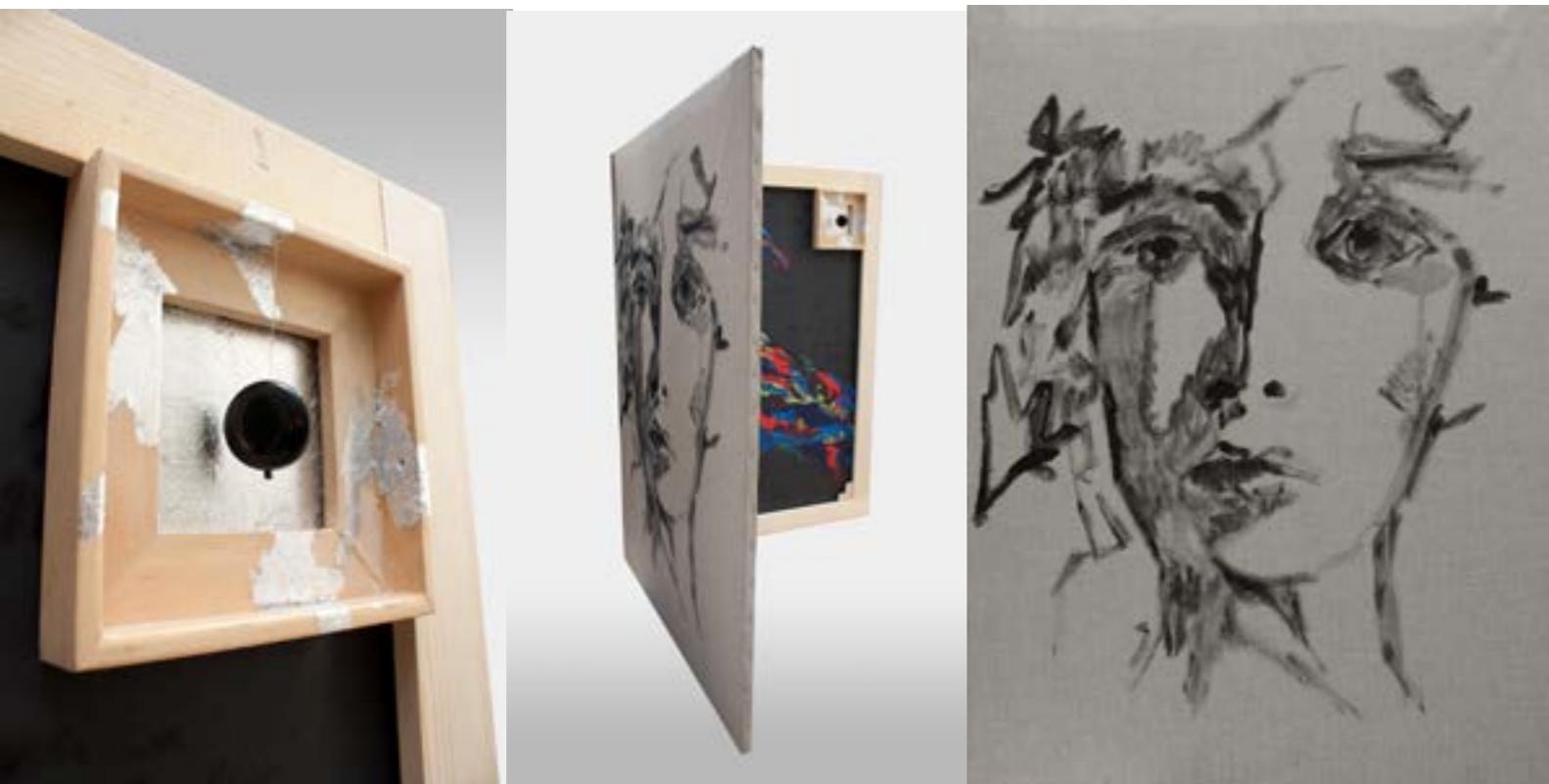
80 cm x 100 cm

olio su tela

Olio su tela su sfondo acrilico
Dipinto realizzato con tecnica espressionista, ripreso da una modella dal vero. La postura è di chiusura e potrebbe descrivere stati d'animo come la meditazione, il relax o l'attesa. La testa è reclinata e viene data molta importanza al movimento dei capelli. Il contrasto estremo di luce e ombra annienta i mezzitoni e consente di intravedere la figura che si muove nel buio. Le parti anatomiche sono appena accennate, non vi è quindi descrizione realistica. Tutte le scelte sono operate in funzione dei un pathos estremo.







DONNA SDRAIATA
2009
70 + 70 cm x 150 cm
olio su tela su sofondo acrilico

Opera dedicata a Camille Claudel e Auguste Rodin, è rappresentata la famosa statua de “il bacio”.
“Camille e Rodin” dittico incernierato, ha sul retro di un solo pannello il volto monocromo di Camille, tratto dalla foto famosa, tutti i testi sul fondo che si leggono solo muovendosi intorno ai quadri sono tratti dal libro “Luce ritirata” di Monica Pavani, la poetessa che è stata premiata per questa raccolta di poesie in cui lei parla come se fosse Camille, e racconta della sua passione per Rodin e per la scultura, del suo dolore e dell’abbandono.



DONNA SDRAIATA
2020
80 cm x 150 cm
olio su tela

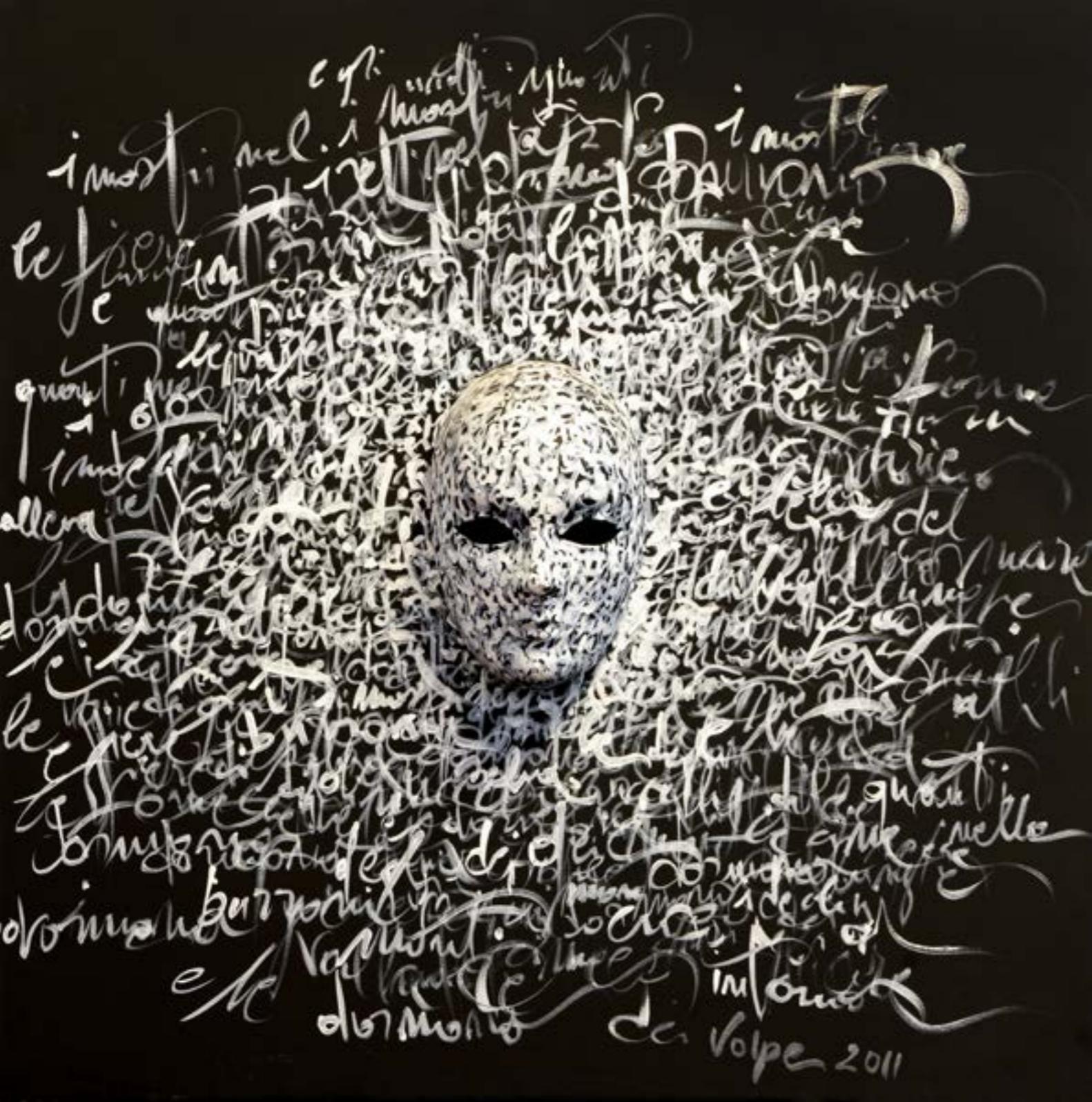
Solo in un Paese libero una donna si sente sicura, distesa al sole, su una spiaggia, su una terrazza, può abbandonarsi al riposo, accarezzata dal sole ritagliata nel tempo e nello spazio, indifferente, concentrata su sé stessa, rilassata e consapevole del proprio corpo, che appartiene solo a lei. Il giallo caldo, rappresenta la felicità, il calore dell'estate, la gioia e la ricchezza interiore.



*Nessun uomo è un'isola,
intero in se stesso.
Ogni uomo è un pezzo del Continente,
una parte della Terra.
Se una Zolla viene portata via dall'onda del Mare,
la Terra ne è diminuita,
come se un Promontorio fosse stato al suo posto,
o una Magione amica o la tua stessa Casa.
Ogni morte d'uomo mi diminuisce,
perché io partecipo all'Umanità.
E così non mandare mai a chiedere
per chi suona la Campana:
Essa suona per te.*

NESSUN UOMO È UN'ISOLA
2010
160+80 x 70 cm
olio su tela su

dalla poesia di John Donne (1572-1631)
"Per chi suona la campana".
L'isola rappresentata è Haiti, il quadro è stato dipinto
dopo il catastrofico terremoto di Haiti del 2010.



DORMONO
2011
80 cm x 80 cm
Olio su tela

L'atmosfera della poesia è ripresa dalla maschera che incarna la notte. La maschera è un'autentica maschera veneziana.

“Dormono le cime dei monti”
poesia di Alcmane traduzione di
Salvatore Quasimodo

*Dormono le cime dei monti
e le vallate intorno
i declivi e i burroni;
dormono i rettili, quanti nella spe-
cie
la nera terra alleva,
le fiere di selva, le varie forme di
api,
i mostri nel fondo cupo del mare;
dormono le generazioni
degli uccelli dalle lunghe ali.*

BELLEZZA VISIBILE E INVISIBILE

2010

200 x 120 cm

Calligramma ad olio su tela, applicazioni in legno, foglia d'argento e materiale metallico.

Il tema trattato è la bellezza da un testo di Kallil Gibran.

Esistono vari tipi di bellezza che tutti inseguono, le quattro figure rappresentate sono Michael Jackson nell'ultima foto fatta in vita, in cui si vede il suo desiderio di apparire diverso, il suo percorso per rinnegare la sua origine, che alla fine lo ha distrutto. Marilyn bellezza creata e poi annientata dallo star system e la Venere di Willendorf, la cui bellezza risiedeva nell'augurio di prosperità. La bellezza artificiosa di una modella morta di anoressia e diventata un caso nella moda, per le conseguenze prodotte da una cattiva percezione di sé indotta dai social e dal delirio dell'apparire.

La conclusione di Gibran ripresa nel pannello argento è uno specchio che non riflette poiché la vera bellezza è invisibile dentro ognuno di noi e sta a noi renderla visibile.



M'ILLUMINO D'IMMENSO

Dittico

2011

100 cm x 80 cm

80 cm x 80 cm

olio su tela



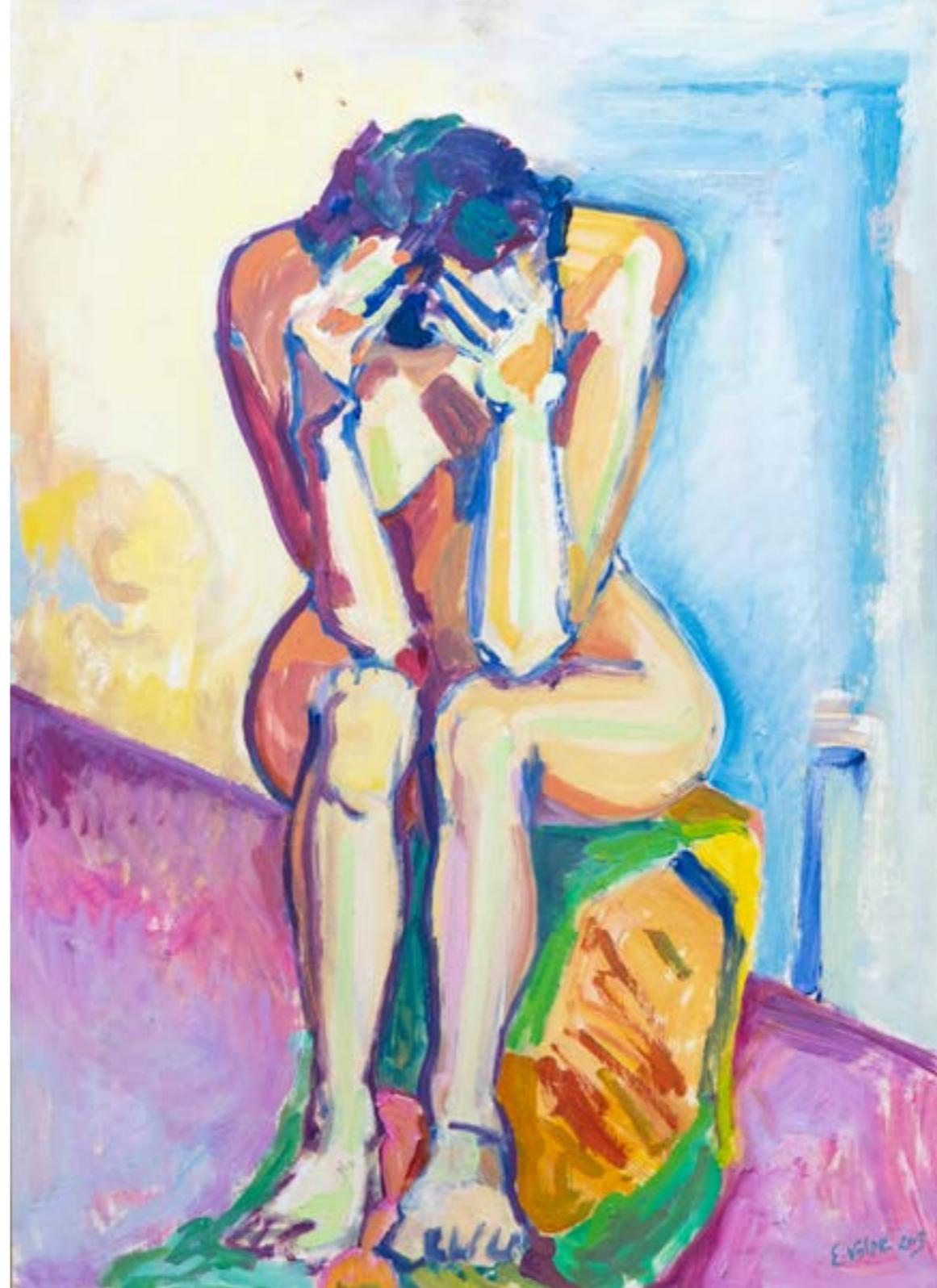


PICCOLA APE
2009
50 + 110 cm x 110 cm

Poesia di Alda Merini "Una piccola ape furibonda"

Nell'opera emergono il volto di Alda Merini e alcuni suoi versi. Questi ultimi, in realtà, suonano come parole declamatorie che, con atteggiamento immaginifico, la poetessa milanese avrà potuto recitare per sé ad alta voce davanti allo specchio: "Sono una piccola ape furibonda/ mi piace cambiare colore/ mi piace cambiare dimensioni". La forza di questi versi sta nella capacità di materializzare nel corpo di un'ape, piccola e sfuggente, la tensione intellettuale verso il cambiamento. I versi sono scritti sulla sagoma perimetrale in legno per annullare, con la forza del pensiero, ogni forma di delimitazione. Gli stessi versi con pasta d'argento su una superficie lucente, a mo' di specchio. L'immaginifico volto della poetessa affiora tra rivoli grondanti di colore bianco, a indicare in tal senso un ritratto dell'anima che, in sintonia con la storia a "libertà compressa" della poetessa, si presenta figurativamente decentrato, perché il volto è pennellato e stratificato proprio al di sotto di quei percorsi furibondi dell'ape anelati che diventano una nuvola destinata ad occupare molto più spazio del volto stesso all'interno dell'opera.

LA STANZA
2003
50 cm x 70 cm
olio su tela

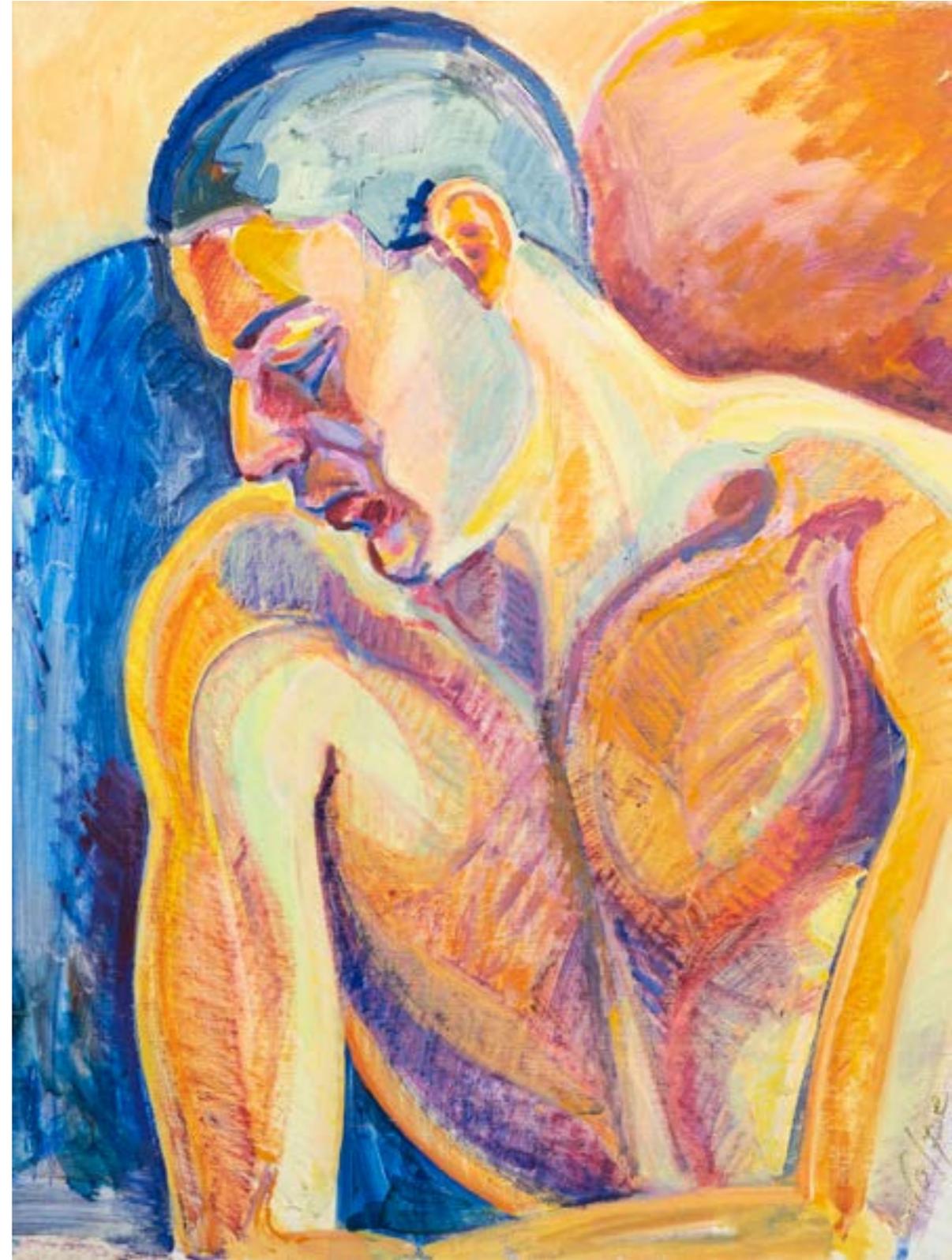




NUDO DI LATO
2015
80 cm x 80 cm
olio su tela

ROSSO E BLU
2003
60 cm x 80 cm
olio su tela

Ritratto dal vero da modello vivente.
Il modello è qui rappresentato nelle vesti di un angelo dalle ali di colore diverso. Il rosso e il blu rappresentano la coesistenza di virtù contrastanti.





PAPAVERA
2005
50 cm x 150 cm
olio su tela

Ritratto dal vero di una donna assorta nei propri pensieri mentre osserva fuori dalla finestra con la luce del tramonto che le accende il viso.

La posa riflessiva è accentuata dai toni di rosso dati dalla luce crepuscolare che filtra dall'esterno.

La tela si inserisce nella ricerca approfondita che Emanuela Volpe ha condotto sugli effetti che la luce ha sulla percezione dei colori e delle ombre .

L'ATTORE
2011
110 cm x 160 cm
olio su tela

Ritratto dedicato all'attore
Dario Fo.
L'opera fa parte di una serie
di quadri dedicati a Milano,
città in cui Emanuela Volpe
è nata e cresciuta.



AUTORITRATTO
2010
160 cm x 110 cm
olio su tela



MASCHERA

2014

80 cm x 120 cm

olio su tela su fondo acrilico

Olio su tela su sfondo acrilico
Dipinto con tecniche espressioniste, i colori rappresentano la forma e simbolicamente suggeriscono una maschera d'oro. La maschera da sempre ha il significato di occultare l'identità e, quindi, è una rappresentazione di un falso sé stesso. La vera essenza della persona si nasconde nello spazio nero e risulta indecifrabile. Mascherare significa anche simulare e presentare un'identità diversa. Il materiale di cui è composta la maschera sostituisce perciò l'identità della persona.





TI CANTO DOLCE CANDELA
2011
80 cm x 100 cm
Olio su acrilico su tela

“ Ti canto dolce candela” Afgha-
nistan. 1600 Mirza Khan Ansari
Poesia che racconta la passione
fugace ed impossibile della falena
per la candela. Testo riadattato da
Angelo Branduardi e Luisa Zappa

*Io ti canto dolce candela
che tu sia di tua luce amante,
sono la fiamma e la falena
come verità ed amore.
Per amore danzo nel fuoco,
per te l'amo... non ho altro amore.
La mia passione si spegnerà
nella fiamma che ti consuma.
Nella luce io danzo, per il fuoco
d'amore
Amo il fuoco per te.. .altro amore
non ho.
Io ti canto bella falena
che tu sei di mia luce amante,
tu non conosci la verità...
Il tuo volo è un'illusione.
Amo me stessa e la mia morte,
con me arde il fuoco, non io nel
fuoco.
E quando all'alba mi spegnerò
di me traccia non resterà.*

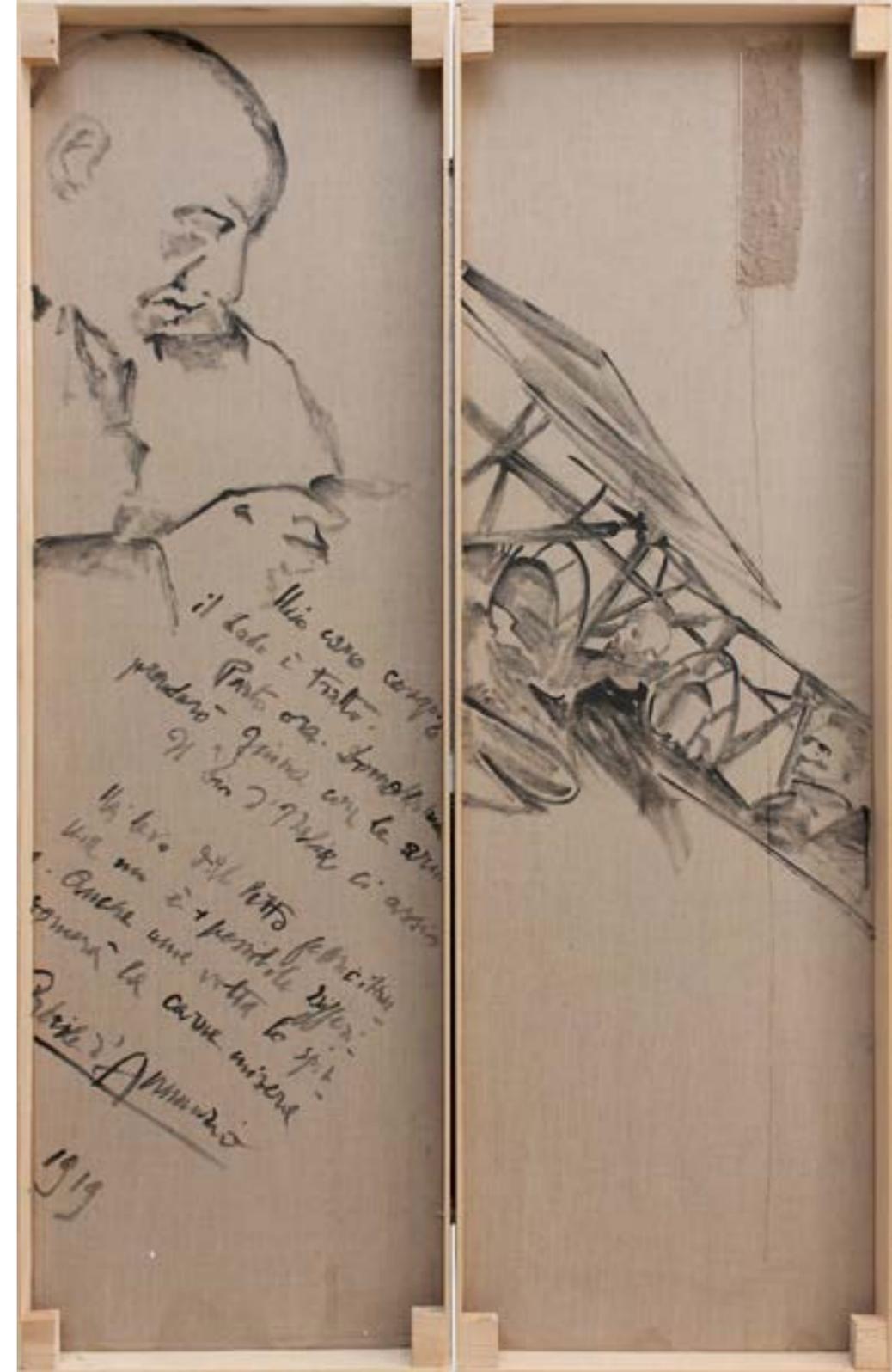
ABBRACCIO
2011
50 cm x 70 cm
Olio su tela





LA PIOGGIA NEL PINETO
2009
150 cm x 190 cm
Olio su acrilico su tela

Dall' omonima poesia di D'Annunzio. Il retro riporta le immagini tratte da foto dell'epoca, la sua lettera in cui comunica a Mussolini la sua risoluzione di effettuare la marcia su Fiume. La sua immagine e lui sul suo aereo durante il volo su Vienna.





MICHETTA
Il respiro della vita
2011
110 cm x 170 cm
Olio su tela su sfondo acrilico

Liberamente ispirato a una
poesia di Dylan Thomas.
(1914-1953).

*Questo pane che rompo
Questo pane che rompo un
tempo fu frumento,
Questo vino su un albero
straniero
Nel suo frutto fu immerso;
L'uomo di giorno o il vento
nella notte
Gettò a terra le messi, la gio-
ia dell'uva infranse.
Un tempo, in questo vino, il
sangue dell'estate
Pulsò nella carne che vestì la
vite;
Un tempo, in questo pane
Il frumento fu allegro in
mezzo al vento;
L'uomo spezzò allora il sole,
abbatté allora il vento.
Questa carne che rompete, il
sangue a cui lasciate
devastare per le vene, furono
Frumento ed uva, nati
Da radice e da linfa sensuali;
voi
Bevete del mio vino, spezzate
del mio pane.*

L'ITALIA S'E' DESTA

Trittico

2013

120 cm x 80 cm

singoli pannelli 40cm x 80cm

Olio su tela



Si tratta di un calligramma ispirato all'Inno nazionale italiano "Fratelli d'Italia" le cui parole si possono trovare nel pannello centrale.

SUBITO SERA

2009

140 cm x 100 cm

olio su tela

Da "Ed è subito sera"

Salvatore Quasimodo 1930

*Ognuno sta solo sul cuor della
terra trafitto da un raggio di
sole: ed subito sera.*

*(dal testo critico di Aldo
Carrozza)*

*La poesia è la sintesi forte ed
efficace di come l'uomo debba
sperimentare, nella più grave
solitudine, la brevità del suo
passaggio sulla terra, riem-
piendolo fugacemente con
una felicità che non dura
(un raggio di sole), e che
non colma il vuoto di una
ineluttabile incomunicabilità
(sta solo sul cuor della terra).
nell'orizzonte, tutto e tutto
appariva come uguale;*

*poi ho scoperto una rosa in
un angolo di mondo,
ho scoperto i suoi colori e la sua
disperazione*

*di essere imprigionata fra
le spine*

*non l'ho colta ma l'ho protetta
con le mie mani,*

*non l'ho colta ma con lei ho
condiviso e il profumo e le
spine tutte quante.*

*Ah, stenderei il mio cuore
come un tappeto sotto i tuoi
passi,*

*ma temo per i tuoi piedi le
spine di cui lo trafiggi.*





L'AMORE NON E' CIECO
2010
100 cm x 80 cm

Olio su tela

Calligramma da una poesia di Pablo Neruda: "La mattina è gonfia di tempesta"

Più a lungo si fissa il cuore rosso e più si nota che lo sfondo giallo vira al verde... questa è un'allegoria degli innamorati che vedono nell'oggetto del loro amore più di quello che gli altri vedono superficialmente.

LA ROSA DI HAFEZ

2011

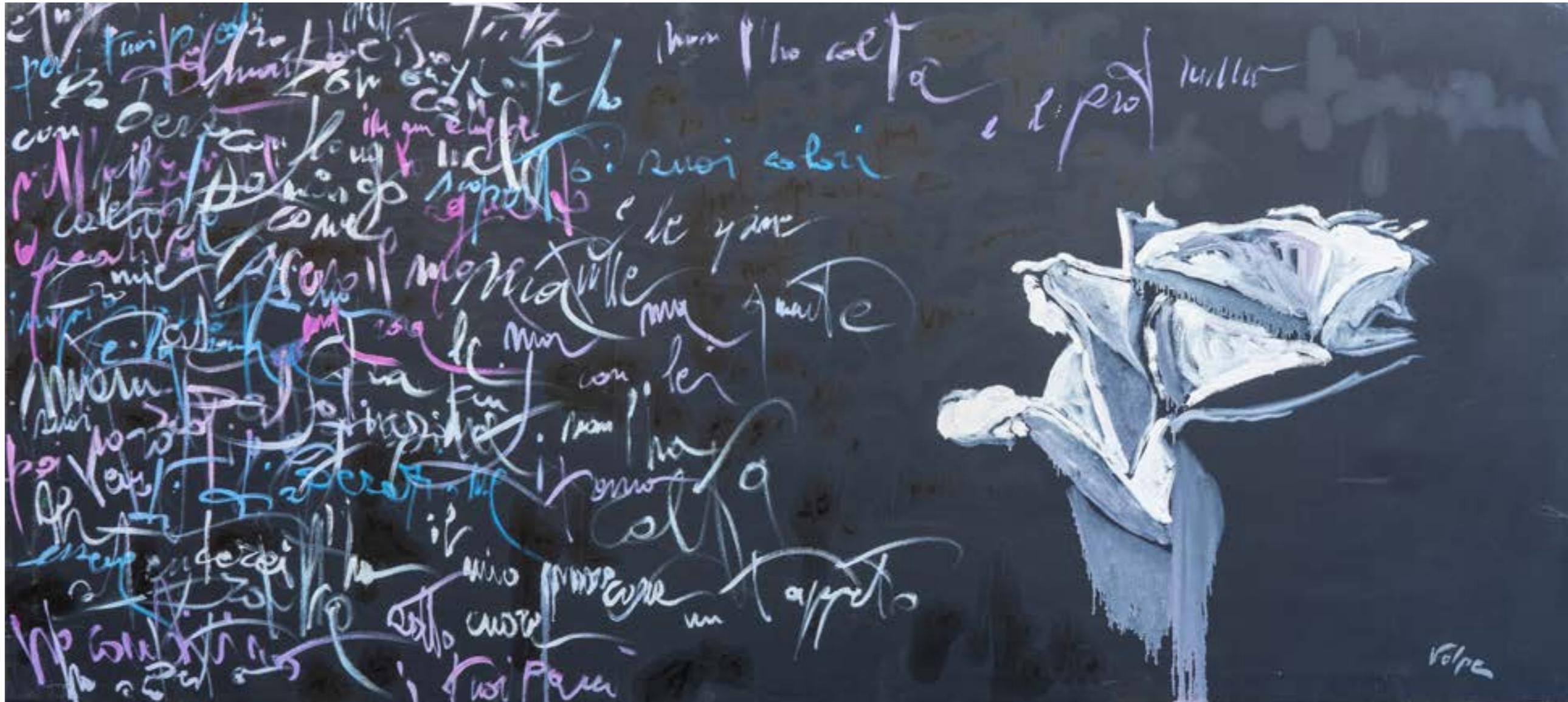
180 cm x 80 cm

olio su tela

Hafez, il grande poeta iraniano descrive l'amore per una rosa, che poi è una donna.

*Ero perso con lo sguardo
verso il mare
Ero perso con lo sguardo
nell'orizzonte,
tutto e tutto appariva come
uguale;
poi ho scoperto una rosa in
un angolo di mondo,
ho scoperto i suoi colori e la
sua disperazione
di essere imprigionata fra le
spine
non l'ho colta ma l'ho protet-
ta con le mie mani,
non l'ho colta ma con lei ho
condiviso e il profumo e le
spine tutte quante.
Ah, stenderei il mio cuore
come un tappeto sotto i tuoi
passi,
ma temo per i tuoi piedi le
spine di cui lo trafiggi.*

Hafez Iran 1324-1398



TROPPIA LUCE NON
ILLUMINA
2010
160cm x 180 cm
Olio su tela

Da un testo di Carlo Ade-
lio Galimberti Link al testo
dittico”
<http://www.carloadeliogalimberti.it/testi/luce.html>





IDENTITÀ GLOBALIZZAZIONE
2010
140 cm x 80 cm
Olio su tela

POSITANO
Il respiro della vita
2010
100 cm x 70 cm
Olio su tela grezza



Calligramma che raffigura
la città campana di Positano.
Ripropone la poesia "Respiro
di vita" di Kahlil Gibran,
poeta e pittore libanese.

Biografia

Emanuela Volpe

1958 – 2022

TITOLI DI STUDIO

Maturità artistica conseguita nel 1976 presso il liceo artistico Orsoline di S.Carlo.

Diploma di Accademia di belle arti del corso di Pittura conseguito nel 1980 presso l'Accademia di belle arti di Brera.

Specializzazione in progettazione packaging conseguita nel 2000 presso l'istituto Bauer.

Abilitazione all'insegnamento di educazione artistica nelle scuole medie di primo grado conseguita nel 1984.

Abilitazione all'insegnamento di discipline pittoriche nei licei artistici conseguita nel 1986.

Abilitazione all'insegnamento di disegno e storia dell'arte negli istituti superiori conseguita nel 1990.

Ha studiato con : Luigi Lomanto, Dino Lanaro, Domenico Purificato, Pietro Diana, Angela Colombo, Luigi Veronesi, Raffaele De Grada, Roberto Sanesi, Beppe Devalle.

SERVIZI D'INSEGNAMENTO

1978-1980 insegnamento di discipline artistiche per le scuole elementari presso il comune di Bollate.

1980-1988 insegnamento di varie disciplibne artistiche presso gli istituti statali secondari.

1988-1993 servizi di insegnamento di grafica presso l'istituto Kandinsky.

Dal 1993 al 2006 insegnamento di decorazione pittorica presso l'istituto d'arte di Cantù.

Oggi in servizio di ruolo come docente di discipline pittoriche presso il liceo artistico Boccioni di Milano.

S'interessa a più riprese di grafica e progettazione packaging.

Si occupa di decorazioni d'interni e pittura murale.

Nel 1992 fonda il gruppo artistico Artemisia con quattro socie, dipinge ed espone con regolarità presso comuni, castelli, chiese sconsacrate, gallerie d'arte.

Dal gennaio 2006 conduce la trasmissione settimanale "Artemisia viaggio al centro del colore" in onda online su RadioImago.

email: info@emanuelavolpe.it

